



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

10 FEBBRAIO 2021

SOLE 24 ORE

IRPEF PROGRESSIVA MA CON NUOVE ALIQUOTE
LA SUPER IRPEF CHE CASTIGA I REDDITI DA 26 A 40 MILA EURO
FALLIMENTI, 115 MILA AZIENDE AD ALTO RISCHIO
SEMPLIFICAZIONE E PA: SUBITO UN DECRETO PER ATTUARE IL RECOVERY

LA STAMPA

DALLE TASSE ALLE PENSIONI I QUATTRO NODI DA SCIogliere NEL PROGRAMMA

LA SICILIA

ZONA GIALLA? MUSUMECI FRENA: PRIMA DIMEZZARE I CONTAGI
SICILIA, ORGOGLIO ROSA AIUTA LA RIPRESA
CAS, APPROVATA L'ATTESA RIFORMA
LA "SELFIEVIE" TRA TAGLI E MINI RISTORI

Draghi: Irpef progressiva ma con nuove aliquote Meno tasse sul lavoro

VERSO IL GOVERNO

Lotta all'evasione, niente nuove imposte e stop alla flat tax

Accelerare le vaccinazioni con piattaforma digitale e call center

Non ci sarà la flat tax nella riforma fiscale del governo Draghi. Il presidente del Consiglio incaricato ha ribadito l'intenzione di riformare l'Irpef rivedendo aliquote e scaglioni e mantenendo la progressività. Fra gli obiettivi anche meno tasse sul lavoro, semplificazioni e lotta all'evasione. Il futuro Governo punterà anche ad accelerare le vaccinazioni con piattaforma digitale e call center.

— alle pagine 3

Draghi: aliquote Irpef semplificate mantenendo la progressività

Consultazioni. Chiuso il secondo giro: larga maggioranza, no solo da Meloni. Tra le priorità programmatiche subito i vaccini, meno tasse sul lavoro, esclusa la flat tax. Oggi le parti sociali



Alla Camera. Il presidente incaricato Draghi incontrerà oggi le parti sociali a Montecitorio. **Confindustria** verrà ascoltata alle 11.40, mentre Cgil, Cisl e Uil hanno appuntamento alle 12.30. Oggi verranno ascoltati anche i rappresentanti di Regioni, Comuni e Province

48%

CUNEO FISCALE

Il cuneo fiscale per il singolo lavoratore in Italia è aumentato di 0,2 punti, dal 47,8% nel 2018 a 48,0 nel 2019 (dati Ocse)

Il primo provvedimento del governo sarà diretto a potenziare i centri di

vaccinazioni assumendo personale e garantendo una «logistica adeguata»

La replica di Salvini: «Fondamentale che non ci siano

nuove tasse e Draghi ci ha detto che non ci saranno»

Barbara Flammeri
ROMA

Fisco, riduzione del cuneo fiscale, vaccini: sono queste le leve per il rilancio alla base del programma di Governo di Mario Draghi. Il premier incaricato ieri ha concluso il secondo giro di consultazioni con i partiti maggiori e come nel precedente round tutti - a parte Fratelli d'Italia - si sono detti pronti a sostenerlo in Parlamento. Il Professore mantiene il più assoluto riserbo sulla squadra e presumi-

bilmente non scioglierà la riserva prima di venerdì. A chi tenta di avere qualche informazione (tecnici? politici? ecc) risponde sostenendo di non aver avuto ancora il tempo per decidere, che ha voluto privilegiare anzitutto il programma. Sulle priorità infatti l'ex presidente della Bce offre più ragguagli. Si parte dalla riforma fiscale. «Sarà progressiva», fa sapere Giorgia Meloni, dispiaciuta che sia stata «esclusa la flat tax». Una stoccata a Matteo Salvini che replica così: «Per noi il principio fondamentale

è che non ci siano nuove tasse e Draghi ci ha detto che non ci saranno ma che anzi l'obiettivo è quello di abassarle». Una scelta



che il premier incaricato conferma anche a Silvio Berlusconi, tornato apposta per manifestargli il suo totale appoggio: «La gravità dell'ora impone a tutti di mettere da parte i calcoli, le tattiche, gli stessi interessi elettorali per mettere al primo posto la salvezza del Paese», ha dichiarato il leader di Forza Italia che ha preferito lasciare subito Montecitorio. Anche Nicola Zingaretti mette l'accento sulla riforma fiscale insistendo sul rispetto del principio di progressività dell'imposta previsto dalla Costituzione e sulla «lotta all'evasione» mentre Beppe Grillo, come in occasione del primo giro di consultazioni, lascia a Vito Crimi il compito di riportare la posizione del Movimento confermando che per il sì bisognerà attendere il responso Rousseau.

«Nessuna nuova tassa, neppure occulta»: su queste parole pronunciate da Draghi si ritrovano quasi tutti. Si partirà dal riordino delle aliquote, dalla semplificazione dell'intricato sistema di deduzioni e detrazioni e dal taglio del costo del lavoro. I sussidi resteranno ma contemporaneamente bisognerà offrire nuove possibili-

tà di occupazione potenziando gli investimenti, sbloccando i cantieri favorendo le imprese che sposano la transizione ambientale.

Ma tutto questo si potrà realizzare solo a condizione di mettere sotto controllo la pandemia. Per Draghi il Coronavirus resta il principale nemico che, se non sconfitto, mina qualunque possibilità di ripresa. Di qui l'assillo, ripetuto anche ieri ai suoi ospiti, di potenziare la campagna vaccinale. «Ci ha anticipato che il primo provvedimento economico del Governo avrà al centro proprio i vaccini», ha confermato uno degli interlocutori ricevuti ieri a Montecitorio. L'obiettivo è potenziare i centri di vaccinazioni assumendo ulteriore personale e garantendo anche una «logistica adeguata». A titolo di esempio indica la Gran Bretagna e Israele che stanno procedendo speditamente. Resta in primo piano il problema dell'approvvigionamento. Con le Regioni pronte a muoversi autonomamente per acquistare vaccini (dal Veneto all'Emilia Romagna con il Lazio che preme per accelerare il via libera al vaccino russo Sputnik). Draghi

confida nell'arrivo delle dosi aggiuntive ottenute dalla Ue e per le quali, aggiunge, «dobbiamo farci trovare pronti».

Il premier oggi vedrà le Regioni, i Comuni e province e poi le parti sociali. Un incontro che Draghi aveva anticipato già in occasione del suo discorso al Quirinale. Il premier incaricato si era detto «fiducioso» che dal confronto con i partiti ma anche con «le forze sociali» potesse emergere «la capacità di dare una risposta responsabile e positiva» alle urgenze del Paese. In programma un lungo giro di incontri che vedrà partecipare in mattinata prima l'Abi e l'Ania, quindi **Confindustria** con il presidente **Carlo Bonomi**, Confapi, e poco dopo Cgil, Cisl e Uil con i segretari generali Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri. A seguire l'Ugl e tra gli altri, nel pomeriggio, Unioncamere, le diverse associazioni di categoria come Confcommercio e Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani e poi l'Alleanza delle cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Incontro con i partiti.

Il presidente incaricato Mario Draghi ieri durante il nuovo giro di consultazioni con i gruppi parlamentari

7 milioni

I contribuenti penalizzati dall'attuale curva dell'Irpef

Sotto tiro
La super Irpef che castiga i contribuenti tra 26mila e 40mila euro

Mobili e Trovati — a pag. 2

Il salto Irpef a 26-40mila euro castiga 7 milioni di contribuenti

La riforma delle tasse. Tra i nodi attuali dell'imposta c'è l'impennata della progressività prodotta dall'incrocio di scaglioni, detrazioni e bonus. Aliquote marginali effettive anche oltre il 60%



Rimodulazione. «Una rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni» Irpef all'insegna della «progressività». Va in questa direzione la riforma fiscale delineata da Mario Draghi. Dal 2007 l'imposta è articolata in 5 aliquote su 5 scaglioni di reddito

43%

L'ALIQUOTA IRPEF MARGINALE PIÙ ALTA

Quella che si applica sullo scaglione di reddito oltre i 75mila euro. Le aliquote Irpef sono cinque quella minima è al 23%

L'effetto si intensifica: al crescere del reddito calano le detrazioni per carichi familiari o per tipologia di lavoro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Un ripensamento delle aliquote e degli scaglioni nel nome della progressività. Comincia a prendere forma l'impostazione della riforma fiscale che Mario Draghi ha intenzione di mettere in una delle caselle nobili del programma del suo governo.

Una forma, per ora, sfumata, che in ogni caso pare escludere ogni ipotesi di Flat Tax. Di più al momento non

trapela, se non l'intenzione di dare al nuovo fisco armi in più per combattere «il male endemico dell'evasione». Del resto, il presidente del consiglio incaricato non ha voluto svelare le carte ai partiti su nessun tema, rimandando l'appuntamento al discorso sulla fiducia alle Camere.

Non è però complicato individuare quali saranno le linee d'azione obbligate per cominciare a ripensare un fisco che tra migliaia di micro-interventi, una folla di bonus e sconti e un'infinità di provvedimenti settoriali ha perso ormai ogni collegamento con i pilastri della sua impostazione originaria. A partire proprio dalla progressività chiesta dall'articolo 53 della Costituzione. Il tutto, ha aggiunto Draghi, va fatto senza aumentare ulteriormente la pressione fiscale, ipotesi impossibile per un'economia schiacciata dalla crisi e in attesa della ripresa, ma senza nemmeno poter contare su troppe risorse aggiuntive.

Per il momento, come ha ricordato

nei giorni scorsi l'Upb, nel bilancio pubblico dal 2022 ci sono meno di tre miliardi, al netto delle risorse collegate all'assegno unico della famiglia. Cifre che non permettono voli troppo audaci.

Tra i pilastri da ricostruire, per riconoscimento unanime degli esperti, c'è appunto quello della progressività. Perché l'Irpef attuale, nel suo incrocio di aliquote legali, detrazioni e bonus finisce per riservare i colpi più duri ai redditi medio-bassi. Le richieste fiscali si impennano così soprattutto nella fascia fra 26mila e 40mila euro di reddito lordo all'anno: una fascia popolata da oltre 7 milioni di contribuenti. A ren-

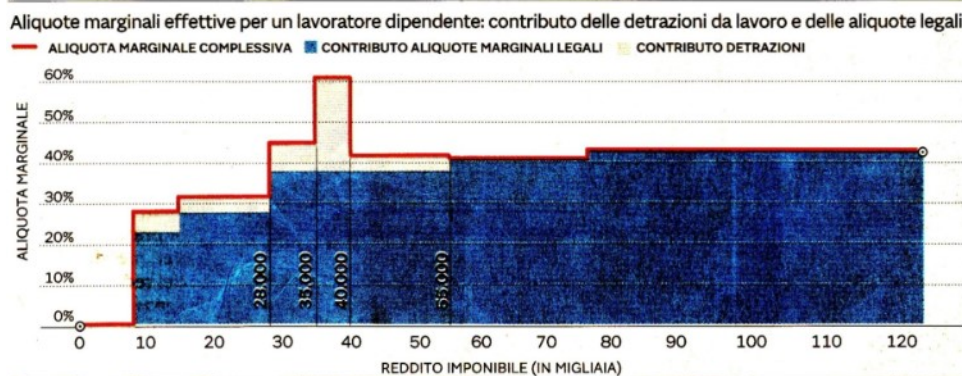


dere ripida la salita in quella zona sono tre fattori: il salto dell'aliquota, che a quota 28mila euro cresce di botto di 11 punti, passando dal 27 al 38%. Per rimanere tale fino a 55mila euro quando sale di tre punti, lasciandone altri due aggiuntivi dai 75mila euro in su. L'effetto si intensifica poi perché al crescere del reddito si accompagna un doppio décalage: quello delle detrazioni per carichi familiari o per tipologia di lavoro e, nel caso dei dipendenti (protagonisti assoluti dell'Irpef insieme ai pensionati), quello dei bonus-detrazione aggiuntiva nata con Renzi e rafforzata dal Conte-2. Con il risultato, descritto nei giorni scorsi dall'Upb, che l'aliquota marginale effettiva, cioè la quota assorbita dal fisco per ogni euro di reddito in più, può arrivare a uno stellare 61%. Con un problema di equità, perché lo stesso non accade ai redditi più alti; ma anche di efficienza, perché richieste così esose sono un freno formidabile alla produzione di reddito incrementale.

L'aliquota marginale diventa poi ciclopica fra gli autonomi quando superano i 65mila euro di ricavi o compensi che danno diritto alla tassa piatta del 15%. Basta un euro in più, come ha calcolato a suo tempo sempre l'Upb, per tagliare di 5,900 euro il reddito disponibile. Un bel disincentivo, questo, alla fedeltà fiscale, che rischia di mettere sotto esame anche questa Flat Tax. Sempre che lo permettano i delicati equilibri politici nell'ampia maggioranza che si annuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aliquote Irpef marginali effettive



Fonte: ufficio parlamentare di Bilancio

Fallimenti, 115mila aziende ad alto rischio

EFFETTO COVID

Analisi Cerved: le imprese più esposte in turismo, edilizia e ristorazione

Nel 2021 il tasso di pericolo di insolvenza a quota 6% rispetto al 4,5% del 2019

L'effetto della crisi pandemica rischia di avere pesanti conseguenze sull'anno in corso. Più pesanti rispetto al 2020. Lo indica Cerved group che ha analizzato i trend sul rischio impresa. E il 2021, a giudicare dalle stime sulle probabilità di default del sistema, potrebbe segnare una brusca inversione di tendenza: infatti il tasso di rischio stimato al 4,5% dell'era pre Covid salirà al 6% a fine 2021. Un balzo che vale il 34% e che sintetizza le difficoltà prospettiche a cui potrebbe andare incontro il sistema delle imprese.

Sull'orlo della chiusura ci sarebbero, secondo l'analisi, 115mila imprese con una proiezione occupazionale di circa 300mila addetti. I peggiori risultati, da questo punto di vista, sono ipotizzati per tutto ciò che gravita attorno al turismo e ai servizi di ospitalità e somministrazione di cibi, che a fine 2021 saranno ancora 40 punti al di sotto dei livelli pre Covid. E poi il settore delle costruzioni, mentre pharma, elettronica e alimentare reggono meglio la crisi.

Luca Orlando — a pag. 7

Rischio fallimento a +34%: 115mila aziende appese a un filo

OUTLOOK CERVED

Nel settore del turismo il Covid mette in pericolo un'impresa su sette

L'indicatore di potenziali difficoltà a fine 2021 per l'intero sistema sale al 6%
Luca Orlando

Uffici chiusi e tribunali in difficoltà da un lato. Improbabilità per legge dall'altro.

A guardare il numero di fallimenti delle imprese italiane, il 2020 pare un anno di grazia, con un crollo del 41% dei dossier presentati tra gennaio e settembre. Non un segnale di solidità, tuttavia, bensì un risultato legato a meri fattori di natura eccezionale, che nasconde una realtà ben diversa.

Inversione di rotta

Il 2021, a giudicare dalle stime di Cerved Rating Agency sulle probabilità di default del sistema, potrebbe infatti segnare una brusca inversione di rotta. Tasso di rischio stimato al 4,5% dell'era pre-Covid e che salirà nelle attese al 6% a fine 2021. Un balzo che vale il 34% e che sintetizza le difficoltà prospettiche a cui potrebbe andare incontro il sistema delle imprese.

Lo studio, che si basa sulle valutazioni degli analisti dell'agenzia su oltre 30 mila società italiane oggetto di rating, proietta le tendenze

macroeconomiche sulla probabilità di default di un campione rappresentativo dell'economia reale, con dettagli su settore, area geografica e dimensione dell'impresa.

L'ipotesi di lavoro di base presuppone il successo della campagna vaccinale, con il raggiungimento dell'immunità di gregge entro il terzo trimestre dell'anno, in presenza di una crescita del Pil nell'ordine del 3,5% e di un rimbalzo deciso dell'export, vicino ai 10 punti, valori presenti nelle più recenti stime di Banca d'Italia.

Scatto in avanti che comunque non basterà a riportare i ricavi della manifattura e dei servizi in linea con quanto realizzato nel 2019. Accadrà per una manciata di comparti (farmaceutica, alimentari, elettronica) mentre il resto dell'economia resterà indietro.

Turismo e ospitalità

I peggiori risultati, da questo punto di vista, sono ipotizzati per tutto ciò che gravita attorno al turismo e ai servizi di ospitalità e somministrazione di cibi, che a fine 2021 saranno ancora 40 punti al di sotto dei livelli pre-Covid.

Effetto collaterale, in termini di rating delle imprese, è quello di uno spostamento evidente dei giudizi verso l'area più speculativa, dove i rischi sono maggiori.

Se lo scorso febbraio nell'area considerata di sicurezza o comunque di solvibilità gravitava il 56% delle imprese, tale quota ora si riduce a poco più del 50%.

Nel complesso, quella che Cerved definisce come probabilità media di default, per l'intero sistema balza verso l'alto del 34%, passando dal 4,5% di febbraio al 5,1% di fine 2020, per poi salire al 6% al termine del 2021.

Un regresso evidente ovunque in termini geografici, anche se punti di partenza e di arrivo sono distanti: i picchi superiori sono per Sud e Isole, dove il tasso di default probabile sale al 7,3-7,5%, mentre nelle aree più virtuose di Nord-Est e Nord-Ovest si scende al 5,5-5,7%.

Dispersione settoriale

Dispersione di valori decisamente più ampia in termini settoriali, con la manifattura (5,4%), meno rischiosa rispetto all'area vasta dei servizi e delle costruzioni.

Ed è proprio qui, nell'ambito allargato del turismo e dell'ospitalità (alberghi e ristoranti), che in termini settoriali vi sono le prospettive più cupe, con tassi probabili di default che arrivano nei casi peggiori al 14%: il che significa che un'azienda su sette (qui parliamo del turismo) rischia di andare a gambe all'aria.



Costruzioni

Aggiungendo a questo quadro le costruzioni, altra area in difficoltà, questi settori valgono in Italia nelle stime Cerved 1,15 milioni di imprese con tre milioni di lavoratori coinvolti.

E in questi tre comparti in media un'azienda su dieci è a rischio default (115mila realtà, con una stima quindi di circa 300mila addetti), valore peraltro destinato a crescere qualora la campagna vaccinale dovesse protrarsi oltre le attese. «Nella definizione del quadro di rischio spiega l'ad di Cerved Rating Agency Fabrizio Negri - abbiamo dovuto tenere in considerazione aspetti legati all'evoluzione dell'epidemia: secondo i nostri modelli, eventuali ritardi nella somministrazione dei vaccini rallenteranno il ritorno alla normalità, contribuendo ad aumentare il rischio di default al 6,4%: l'effetto non sarà omogeneo, ma molto maggiore per i settori più condizionati dalle misure di distanziamento sociale».

La variabile dimensionale

Altra variabile discriminante è la dimensione d'impresa, stazza che diventa fondamentale proprio nei momenti di maggiore tensione finanziaria e produttiva.

Il tasso medio di default di fine 2021 è in effetti il risultato di valori molto diversi lungo la scala dimensionale delle aziende, con le "big" a presentare un aumento limitato, fermandosi al 2,9%.

All'estremo opposto a subire i maggiori rischi sono invece le microimprese, il cui dato lievita di oltre un punto e si avvicina al 9%, dunque quasi il triplo rispetto alle aziende di dimensioni maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

115mila

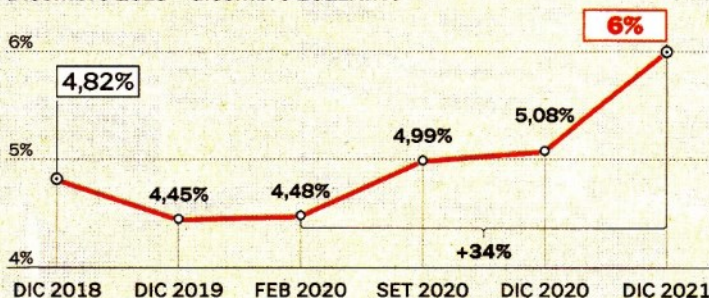
Società in bilico

Nel settore turistico, ristorazione e costruzioni con circa 300mila dipendenti

Imprese a rischio fallimento

PROBABILITÀ MEDIA DI DEFAULT AL 6% NEL 2021

Dicembre 2018 - dicembre 2021. In %



PER AREA GEOGRAFICA

In %



PER DIMENSIONE DELL'INDUSTRIA

In %



PER SETTORE

In %



Fonte: Cerved Rating Agency

Dalle tasse alle pensioni I quattro nodi da sciogliere nel programma

Compromessi, dietrofront e scommesse: le sfide di una squadra composta da forze politiche molto diverse

A CURA DI ALESSANDRO BARBERA E FRANCESCO GRIGNETTI

COME LA PENSANO I PARTITI

COME LA PENSA DRAGHI

Salvini sacrifica la flat tax, bandiera del centrodestra

fisco

Lotta all'evasione, tasse stabili e riforma dell'Irpef

Era una bandiera della Lega, se non del centrodestra intero: la flat tax, ossia la tassa unica. Il mitico prelievo fiscale fissato al 15%. Nel tempo, peraltro, si era capito che nemmeno era una tassa ad aliquota del tutto unica, ma articolata su due o forse tre aliquote, in ossequio alla Costituzione. Comunque sia, Matteo Salvini l'idea della «flat tax» l'aveva tirata fuori di nuovo qualche giorno fa. E sembrava una grossa mina sul percorso del governo. Ma già ieri il Capitano, sentite le poche parole nette del premier incaricato sul merito, ha corretto la linea: «La puoi chiamare "Flat tax" o "Filippo", a me basta che ci sia l'impegno a tagliare le tasse». E Giorgia Meloni ha subito iniziato a punzecchiarlo: «Ci sono diversi temi non sovrapponibili ai nostri, dall'Europa al fisco. Spero che Salvini riuscirà a far cambiare impostazione a Draghi ma la vedo difficile». —

Mario Draghi sa che il fisco è uno degli argomenti più divisivi per una maggioranza che andrà dalla sinistra di Liberi e uguali alla Lega. Ma non avrà bisogno di esercitare troppo la fantasia. L'Italia è uno dei Paesi con il più alto carico sul lavoro dipendente e diseguale nella tassazione delle persone fisiche. Per mettere d'accordo tutti basta mostrarsi realisti e seguire le ricette che l'Unione europea ci chiede di adottare da tempo: lotta feroce all'evasione, più soldi in tasca ai lavoratori dipendenti, la semplificazione della giungla di agevolazioni e sovrapposizioni, una riforma complessiva dell'Irpef che avvantaggi i redditi medio-bassi. Complice l'emergenza pandemica, per avere il consenso dei partiti all'ex banchiere centrale è bastato promettere che «le tasse non aumenteranno». È stato abbastanza anche per Matteo Salvini. —

Dai porti chiusi all'approccio Ue, la giravolta leghista

migranti

Ancora Lamorgese Conferma condivisa con il Quirinale

L'immigrazione è il secondo grosso rospo da ingoiare, dalle parti della Lega. Hanno sostenuto per tutto il tempo del governo Conte I che con loro i porti erano chiusi, che basta migranti clandestini. Non era poi così vero, ma questo slogan era una bandiera ideologica, e una guerra alle navi umanitarie delle Ong. A chiudere i porti, in verità, è stato il Conte II. La gestione dell'immigrazione poteva essere deflagrante, per un partito che si appresta a sostenere un governo, sia pure istituzionale, assieme alla sinistra. Ed ecco la seconda svolta leghista. Sull'immigrazione, dopo averne parlato con Draghi, dice Salvini: «Io sposerei le politiche di Spagna, Francia, Germania. Tutti Paesi europei dove l'immigrazione è controllata, limitata». Il che è una bella conversione. —

L'immigrazione non è un tema sul quale Mario Draghi è ferrato. La giravolta di Matteo Salvini, passato dalla linea autarchica all'«approccio europeo», gli faciliterà il lavoro. In questa fase il leader leghista ha buon gioco a citare l'Unione: basti vedere cosa accade ai migranti ammassati sotto la neve ai confini fra Bosnia e Croazia. È probabile che le differenze fra i partiti emergano con i primi caldi, e l'arrivo sulle coste italiane dei migranti dalle coste africane. Per questo Draghi e il Quirinale vorrebbero confermare al ministero degli Interni Luciana Lamorgese, che con fatica è riuscita a modificare i decreti sicurezza senza stravolgere i (discutibili) accordi con la guardia costiera libica firmati dall'allora ministro Pd Marco Minniti. —

Oltre la prescrizione, 5 stelle alla prova di una vera riforma

giustizia

Cartabia per la pace fra garantisti e giustizialisti

Nell'agenda Draghi, la giustizia torna in cima alle priorità. Nell'ultimo anno era finita in fondo, come si è capito dalla meschina sorte dei progetti di riforma targati Bonafede: inviati in Parlamento e mai più avvistati dai radar. Prevedibile. La sola firma del Guardasigilli uscente, icona del M5S, era diventata ferocemente divisiva. Già nell'autunno 2019 la riforma della prescrizione avrebbe dovuto essere accompagnata da riforme della giustizia penale e civile. Ma niente. Ora si ricomincia. E i grillini dovranno accettare l'idea che quei progetti non sono la panacea di tutti i mali della giustizia come avevano raccontato. Difficile che si possa tornare indietro sulla prescrizione. Ma corre su una riforma, specie della giustizia civile, e su altra impostazione rispetto a quella individuata da Bonafede, questo pare scontato. —

Il nome più accreditato per il Guardasigilli è quello di Marta Cartabia, già presidente della Corte costituzionale. Nessuno meglio di lei può interpretare un ruolo che dovrà essere ad una distanza siderale dai partiti. Mario Draghi avrà nella stessa maggioranza giustizialisti e garantisti, sostenitori dell'abolizione della prescrizione e chi propone al contrario di eliminare un grado di giudizio. È probabile immaginare che il governo di unità nazionale si concentri dunque su un solo, importante obiettivo: lo snellimento del processo civile e dei suoi arretrati. Anche questo è uno dei temi sui quali si soffermano da anni le raccomandazioni della Commissione europea. In Italia i tempi medi per un procedimento sono fra i più alti dell'Unione a Ventisette, una delle ragioni della scarsa capacità di intercettare investimenti stranieri. —

Quota 100 traballa In vigore nel 2021 ma avrà vita breve

previdenza

Un'uscita morbida per chi resta senza lavoro e pensione

Traballa pericolosamente Quota 100, ovvero quella riforma delle pensioni, sperimentale e temporanea, che era stata varata ai tempi della maggioranza giallo-verde. All'epoca, Salvini pensava che l'avrebbe resa definitiva. Ma le cose sono andate diversamente. La maggioranza giallo-rossa aveva già deciso che al termine dei 3 anni previsti, Quota 100 (la possibilità di andare in pensione a 62 anni con almeno 38 anni di contributi) sarebbe morta lì. Tanto che la Lega si preparava alla pugna per difendere una mini-riforma che ha interessato soltanto 246 mila soggetti ed è costata 5,2 miliardi alla fiscalità generale. Di Quota 100 si può già parlare al passato. Ma Salvini preferisce sorvolare: «Quota 100 è in vigore fino al 31 dicembre. Ne parleremo allora». —

La differenza fra il governo Monti e quello di Draghi si può facilmente misurare sul tema pensioni. L'allora premier fu costretto a farne il primo punto della sua agenda: c'era la crisi e occorreva trovare soldi facili fra le voci di spesa corrente. L'ex governatore della Bce avrà vita molto più facile: se l'esecutivo arriverà all'autunno, il compito più gravoso sarà occuparsi della soluzione a Quota 100, misura voluta ad ogni costo da Salvini durante il Conte I che permette l'uscita anticipata dal lavoro di tutti i sessantaduenni con almeno trentotto anni di contributi. La legge ha valore triennale, ma vista la coda velenosa dalla crisi, Draghi avrà buon margine per impostare un'uscita morbida, anche a sostegno dei redditi di chi resterebbe senza lavoro e senza pensione. —



IL RIASSETTO DELL'AMMINISTRAZIONE

Semplificazioni e Pa, subito un decreto per attuare il Recovery

**Non solo riforme trasversali:
interventi mirati su singole
criticità e task force operative**
Giorgio Santilli

Insieme alla nuova versione del Recovery Plan arriverà un decreto legge di semplificazioni e di prima riforma della Pa che il presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, considera fondamentale per partire con il piede giusto. Ha già cominciato a parlarne nelle consultazioni di questi giorni, indicandolo come una priorità assoluta. Da questo decreto dipenderà, infatti, la possibilità di attuare effettivamente il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nei tempi previsti.

Nessuno ovviamente sa ancora che cosa abbia in mente Draghi per accelerare l'azione della Pa - né quale ministro sceglierà per questo compito - ma è molto improbabile che l'ex numero uno della Bce si accontenti di semplificare la Pa attraverso una infornata di commissari straordinari dotati di poteri in deroga, secondo la strada scelta dal suo predecessore con il decreto semplificazioni dello scorso luglio. I commissari si sovrappongono all'assetto ordinario della Pa e non sempre garantiscono un risultato certo in termini di celerità (a questo proposito sarà interessante vedere se Draghi confermerà ed emanerà il Dpcm avviato dal governo Conte con la nomina di 52 commissari per 59 opere definite strategiche, ora in attesa del parere parlamentare). Serve invece un disegno, da realizzare in più passi, per aumentare la qualità dell'azione della Pa, oltre alla sua celerità. L'importante è compiere i primi passi nella direzione giusta.

Possibile allora che Draghi parta da quattro mosse. La prima è spingere perché sia attuato molto rapidamente quel che c'è di buono nel decreto di luglio e che invece è stato tenuto fermo da mesi. Per esempio i Dpcm previsti dall'articolo 51 che, per specifiche opere considerate strategiche, dovrebbero agevolare e accelerare il procedimento di valutazione di impatto ambientale (Via). La seconda possibile mossa è che completi

le riforme abbozzate dal decreto di luglio ma non completate per eccesso di timidezza o per le divisioni della vecchia maggioranza: ancora in materia di autorizzazioni ambientali (Via regionale) o di nulla osta per progetti di rigenerazione urbana. Questo approccio di riforma trasversale potrebbe servire a completare quanto è stato avviato, ma difficilmente garantirebbe l'attuazione dei progetti del Recovery Plan. Le riforme strutturali - fra predisposizione delle misure, discussione parlamentare, emanazione dei provvedimenti attuativi fra mille concerti e reale implementazione delle misure nella concreta attività amministrativa - richiedono anni.

Una strada potrebbe essere allora di andare nella direzione solo abbozzata dall'attuale Recovery Plan. Qui ci sarebbero le due mosse successive: fare un monitoraggio puntuale dei soli procedimenti che impattano sugli interventi prioritari del Recovery Plan e dare vita a task force di esperti e tecnici (anche esterni alla Pa) capaci di aiutare la velocizzazione di procedure e progetti.

Sul primo fronte il ribaltamento dell'approccio sarebbe totale: anziché riformare le procedure in senso generalista e orizzontale, si interverrebbe in modo mirato sulle procedure che rallentano la singole tipologie di opere del Recovery.

Qualche esempio: il Superbonus 110% oggi è fortemente frenato dalla verifica di doppia conformità, l'interoperabilità delle banche dati pubbliche dal parere dell'Autorità sulla Privacy, i progetti per la banda larga da alcune resistenze comunali e così via. E così via: cosa ferma gli asili nido? Cosa le scuole o le opere idriche?

Questo monitoraggio puntuale è in corso da tempo alla Funzione pubblica con l'Agenda delle semplificazioni. Si tratterebbe di avere la forza per rimuovere le criticità che tutti conoscono. Anche le task force servirebbero a rafforzare l'azione della Pa, anche se il primo passo dovrà essere probabilmente quello di mettere i migliori dirigenti interni nei posti chiave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI IN SICILIA

Zona gialla da lunedì? Musumeci frena: «Prima serve dimezzare i contagi»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Si ipotizzava giorni fa che la Sicilia tra domenica (giorno di San Valentino) e lunedì prossimo sarebbe potuta passare alla “zona gialla”.

Ora, invece, ci sarebbe una “frenata” e la conferma arriva dal presidente della Regione Nello Musumeci che ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa ha fatto il punto sul Covid-19 in Sicilia.

«Grazie a Dio - ha detto il governatore - possiamo guardare con ottimismo anche al passaggio di zona. Ancora oggi siamo e dobbiamo essere in zona arancione, perché i numeri non sono assolutamente confortanti per potere cambiare colore, ma l'obiettivo nostro è di lavorare perché prima possibile si possa cambiare colore

della zona e consentire a tutti gli operatori di potere tornare a lavorare. Per sapere se la Sicilia potrà passare a zona gialla aspettiamo i dati di venerdì. Per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi di oggi (ieri per chi legge, ndr). Inoltre, l'assenza di un Governo nazionale che abbia una prospettiva di gestione dell'emergenza rende più difficile la programmazione per le Regioni, in ogni caso dobbiamo completare questa settimana».

Al momento dunque, la “zona gialla” può attendere. Nel report quotidiano diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute i nuovi positivi nell'Isola sono stati nelle ultime 24 ore 744, erano 1.954 il 16 gennaio, quando l'Isola diventò zona rossa. I ricoverati sono 1.337 ben 66 in meno rispetto a ieri (primo giorno zona rossa erano

1.618); 1.131 i guariti e 24 morti il cui bilancio provvisorio adesso è a quota 3.728.

In particolare 31 ricoverati in meno nei reparti ordinari e 5 pazienti in meno nelle terapie intensive anche se ci sono altri 5 nuovi ingressi.

Questa la suddivisione per province dei nuovi casi odierni: 319 a Palermo, 109 a Catania, 80 a Trapani, 73 ad Agrigento, 71 a Messina, 51 a Siracusa, 19 a Caltanissetta, 17 a Ragusa e 5 a Enna.

I tamponi processati sono stati 21.948 (9.034 molecolari e 12.914 test rapidi), con il tasso di positività che aumenta rispetto a ieri e si porta al 3,4%.

Ad oggi sono 142.776 i siciliani colpiti dal virus e 100.527 invece quelli che sono guariti guarendo dall'infezione. Naturalmente è ancora preso per potere “cantare

vittoria”, la battaglia contro il Covid-19 è ancora lunga e la curva dei contagi si evolve sia in forma crescente o decrescente nel corso delle varie onde giornaliere.

«L'andamento dei dati delle ultime giornate fa pensare che la pandemia si va sempre più trasformando in endemia - sottolinea l'infettivologo Alessandro Bivona -. L'abbassamento delle misure di contenimento dà infatti subito i suoi deleteri frutti. Se pensiamo a quello che è stato nei secoli passati l'andamento delle malattie infettive vediamo come i patogeni tendono ad adeguarsi (mutano, ndr) diventando sempre più diffusivi e man mano meno patogeni. L'unico modo quindi per bloccare al più presto la diffusione del Coronavirus è e rimane la vaccinazione di massa attuata in tempi brevi».

Sicilia, orgoglio rosa aiuta la ripresa

Unioncamere. Rispetto al calo nazionale, nel 2020 boom di nuove imprese al femminile

Si tratta di donne over 35 che si rimettono in gioco per aiutare la famiglia: il virus ha "ucciso" 834 ditte di giovani

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Siciliane all'opera, si rimettono le maniche per aiutare la ripresa, alla ricerca di alternative al vuoto economico creato dalla pandemia. Nelle città deserte, dove locali, ristoranti, alberghi e negozi aprono o chiudono in base al colore dell'emergenza contagi, le imprenditrici non si scoraggiano e aprono nuove attività. Determinazione o disperazione? Lo scopriremo nel medio-lungo periodo.

Nel 2020, in controtendenza rispetto al trend nazionale che ha visto "morire" 3.907 aziende in rosa, la Sicilia ha registrato un notevole incremento di aperture di nuove attività gestite da donne. Il dato, fornito da Unioncamere, mostra un saldo positivo per 621 unità, +0,54% rispetto al 2019, con un totale di 114.896 imprenditrici in campo, il 24,38% del complesso di 471.289 imprese attive a fine 2020. È, dunque, un "orgoglio rosa" tutto siciliano quello che svetta in questa classifica, ma con dei distinguo al suo interno: infatti, più che in Italia, con un tasso di

-4,45% (pari a 7.169 imprese scomparse dal radar), nell'Isola la perdita di imprese di giovani donne che non hanno resistito all'impatto della crisi pandemica è stato più alto, -5,15%, pari a 834 attività "morte" per virus.

Si può desumere, dunque, che le attività economiche gestite da giovani donne non abbiano avuto la necessaria robustezza finanziaria o non siano state raggiunte in tempo o in modo sufficiente dai ristori e dalle garanzie statali sui prestiti, mentre l'iperattivismo delle donne over 35 in economia potrebbe essere frutto della volontà di rimettersi in gioco dopo lo stop per la maternità oppure per aiutare la famiglia nel caso, ad esempio, che il coniuge abbia perso il proprio lavoro o abbia dovuto chiudere l'azienda.

Curiosando ancora nella classifica di Unioncamere, non tutte le province



In Sicilia più imprese al femminile

siciliane hanno mostrato la stessa tendenza. Ecco i saldi: Agrigento, +119 nuove imprese gestite da donne; Caltanissetta, -18; Catania, +192; Enna, -52; Messina, +80; Palermo, +86; Ragusa, +120; Siracusa, +54; Trapani, +40.

A livello nazionale, invece, la perdi-

ta totale di -0,29% dopo sei anni di ininterrotta crescita si concentra quasi tutta al Centro (2.400 in meno, -0,81%), nel Nord-Est (1.500 in meno, -0,63%) e nel Nord-Ovest (1.200 in meno, -0,39%). Invece al Sud le cose appaiono migliori, con 1.300 aziende femminili in più (+0,26%). Quanto ai settori, commercio, agricoltura e attività manifatturiere scontano i veri danni della pandemia: quasi 4.400 (-1,24%) le imprese femminili commerciali in meno rispetto al 2019, oltre 2.400 in meno (-1,15%) quelle agricole, -870 (-0,91%) quelle manifatturiere. Crescono, invece, i settori a maggior contenuto di conoscenza: attività professionali (+1.475, +3,59%), attività finanziarie e assicurative (+816, +2,99%), istruzione (+235, +2,44%), servizi di informazione (+573, +2,24%), immobiliari (+1.253, +2,05%).

Affonda la produzione industriale, lievitano i risparmi

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Il Covid colpisce e affonda la manifattura, mentre i timori per un futuro incerto fanno lievitare i depositi bancari. Il 2020 si chiude con un crollo dell'11,4% della produzione industriale rispetto al 2019, segnando il secondo peggior risultato dall'inizio della serie storica (che parte dal 1990), dopo la caduta registrata nel 2009, sottolinea l'Istat, spiegando che la flessione è estesa a tutti i principali raggruppamenti di industrie e, nel caso dei beni di consumo, «è la più ampia mai registrata». L'Istituto di statistica spiega ancora che «il progressivo recupero, dopo il crollo di marzo e aprile, ha subito una battuta d'arresto nei mesi recenti, impedendo il ritorno ai livelli produttivi precedenti l'emergenza sanitaria». Infatti nella media del quarto trimestre l'indice destagionalizzato «è ancora inferiore del 3,1%

rispetto a febbraio 2020», commenta sempre l'Istat.

Nell'anno nero del manifatturiero resiste solo la produzione alimentare che segna una flessione di «appena» il 2,5% rispetto agli altri, secondo un'analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat. Il comparto alimentare diventa così «la prima ricchezza» del Paese con un valore di filiera, dai campi agli scaffali che supera i 538 miliardi.

Ma nell'anno della grandissima incertezza Bankitalia certifica anche un'accelerazione della crescita dei depositi bancari: a dicembre sono saliti dell'11,1% sui dodici mesi, contro un aumento dell'8,7% a novembre. E non solo. Nello stesso mese di dicembre si è registrato anche un «forte ribasso» delle sofferenze bancarie. Bankitalia segnala un calo del 19,5% sui dodici mesi (in novembre la riduzione era stata dell'11,9%) a 51,6 miliardi di euro lorde e a 20,6 miliardi nette.

Le “selfievie” fra tagli e mini-ristori

Regione. La bozza del ddl di stabilità: risparmi su affitti, partecipate e dirigenti. Covid, 40 milioni per famiglie numerose, partite Iva monoreddito e terzo settore. La curiosità: tour social su Ulisse

CATANIA. Tagli rigorosi a gran parte delle spese, con riduzione degli affitti passivi e rialzo dei canoni del 20%, risparmi sui dirigenti e una definitiva cura dimagrante sui carrozzoni regionali in liquidazione. Ma anche misure anti-Covid (con 40 milioni, non tantissimo) destinate a ristori di lavoratori monoreddito e famiglia numerose. E, fra le righe, pure alcune norme particolari: una prevede l'assunzione alla Regione dei figli dell'ex assessore Sebastiano Tusa; un'altra la promozione di una “selfievia” per turisti social alla scoperta delle bellezze siciliane. Fino a ieri pomeriggio, fra il borbottare delle opposizioni e le perplessità anche di alcuni deputati del centrodestra, all'Ars nessuna traccia dei disegni di legge della giunta regionale su bilancio e legge di stabilità. Serviranno ancora 24-48 ore prima che la manovra sia trasmessa a Palazzo dei Normanni. I tecnici dell'Economia, come apprende l'Ansa, «stanno effettuando il coordinamento tecnico delle norme», «« stanno analizzando le coperture finanziarie».

Ma *La Sicilia* ha avuto modo di consultare una bozza di legge di stabilità, molto attendibile, che in serata gira nelle stanze dei bottoni della maggioranza.

Le cure dimagranti. I ddl finanziari partono da due presupposti oggettivi: le minori entrate tributarie dovute alla crisi legata al Covid e la necessità di ridurre la spesa corrente per rispettare l'accordo spalmadebiti con il governo nazionale. Per questi motivi, una significativa parte della legge di stabilità sarà riservata a «riduzione spese e maggiori entrate per il patrimonio regionale». Fra le misure, dal 1° luglio 2021, la riduzione del 5% per tre anni dei canoni per le locazioni passive e l'aumento del 20% dei canoni per le locazioni attive e per le concessioni demaniali e patrimoniali non a uso governativo.

Ma il «concorso al contenimento della spesa pubblica», nella strategia del governo regionale, si ottiene anche con «il monitoraggio permanente dei conti pubblici locali», attraverso un «sistema digitale della finanza regionale» affidato all'assessorato al-

l'Economia. Ma, in attesa che la tecnologia faccia il suo corso, la cura dimagrante riguarderà le società partecipate e gli enti controllati: dovranno procedere, entro il 30 aprile, alla «predisposizione di un piano di rientro per la riduzione delle spese correnti pari al 3% rispetto a quelle sostenute nell'anno precedente». Se non lo faranno, scatta la decadenza degli organi di amministrazione e una eventuale azione di responsabilità nei loro confronti. Per Riscossione Sicilia, in attesa del passaggio all'Agenzia delle Entrate, è invece previsto un contributo di 18 milioni.

In materia di riduzione della spesa un'altra strategia sarà la «gestione centralizzata degli acquisti», con un potenziamento delle risorse umane della Cuc (Centrale unica acquisti, coinvolta dallo scandalo delle mazzette negli appalti della sanità) con un nuovo perimetro di competenze «con l'obiettivo di sgravare l'Ufficio da procedure di minore significatività sulla spesa».

Palermo. Testimone al processo, il presidente dell'Ars nega ogni coinvolgimento Miccichè: «Mai favorito gli affari di Arata»

PALERMO. Smentisce di aver mai favorito gli affari siciliani del consulente della Lega Paolo Arata, nega di aver mai saputo dei suoi legami con l'imprenditore Vito Nicastrì, ritenuto dagli inquirenti tra i favoriti della latitanza del boss Matteo Messina Denaro.

Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè è salito sul banco dei testi per deporre al processo che vede imputati di corruzione e intestazione fittizia di beni il faccendiere Paolo Arata, il figlio Francesco Paolo, il dirigente regionale Alberto Tinnirello e l'imprenditore milanese Antonello Barbieri. Il processo, celebrato in ordinario davanti alla quarta sezione del tribunale di Palermo, nasce da un'inchiesta della Dda del capoluogo che portò in carcere l'imprenditore Vito Nicastrì,

SUNSERI (M5S): «COMUNI BEFFATI SUI 300 MILIONI»

Parla di «ennesimo spot di Musumeci cui segue il nulla», Luigi Sunseri (M5S) sul mancato arrivo dei ddl di bilancio e finanziaria all'Ars. Ma il componente della commissione Bilancio ricorda che «a oggi non è arrivato un solo centesimo dei 300 milioni del Fondo perequativo promessi dalla Regione a maggio scorso ai Comuni siciliani per far fronte alla pandemia». E poi «il Fondo investimenti 2020 dei Comuni siciliani, pari a 115 milioni, che per la prima volta nella storia è stato spostato dal bilancio regionale ai fondi extraregionali». Somme «decretate il 31 dicembre scorso di cui però i Comuni, che le hanno previste nei bilanci, ad oggi, non hanno visto un solo centesimo».

Ma si tocca anche la burocrazia regionale. «E' in fase di elaborazione - si legge nella relazione della finanziaria - la dotazione organica per l'anno 2021, che si attesterà a circa 900 dirigenti (oggi sono 1.113, ndr) e a poco più di 12.300 unità per il personale del comparto non dirigenziale». Nel triennio 2022/2024, è prevista la riduzione del 100% dei dipendenti comunque cessati dal servizio nell'anno precedente per le categorie A e D (50

unità), del 60% per la categoria C (circa 150 unità) e del 40% per la categoria D (circa 130 unità), con conseguente riduzione della dotazione organica, al termine del triennio di circa ulteriori 330 unità. Per la dirigenza, la riduzione della dotazione organica è «commisurata al 70% dei soggetti comunque cessati dal servizio nell'anno precedente»; e «ciò comporterà una ulteriore riduzione di circa 100 unità nel triennio». Con divieto di «proce-

dere all'assunzione a tempo indeterminato» di dirigenti. Gli interventi anti-Covid. Gli assessori alle Attività produttive e al Turismo avevano proposto ristori regionali per imprese, albergatori e ristoratori. Ma non c'è traccia nel ddl votato in giunta.

Nella bozza di legge di stabilità, invece, un intervento per chi - famiglie e imprese sociali - si trova «in situazione di difficoltà economica determinata dalla pandemia da Covid 19». Viene creato un fondo di 40 milioni, con risorse Poc, con cui l'assessorato alla Famiglia potrà aiutare: «le imprese del Terzo Settore»; «i lavoratori monoreddito di istituti ed enti pubblici non economici in stato di crisi, che non percepiscono salario da oltre dodici mesi e che non sono usufruitori di ammortizzatori sociali»; «i lavoratori autonomi monoreddito con nuclei familiari con almeno quattro figli minori che hanno subito un decremento nell'anno 2020 dell'imponibile pari al 30% rispetto a quello percepito nell'anno 2019», per cause legate al Covid; «la tutela dei minori attraverso l'erogazione degli assegni di mantenimento arretrati dovuti dal genitore obbligato in forza di un provvedimento del Tribunale»; «le famiglie numerose con almeno 4 figli minori, attraverso l'erogazione di un bonus una tantum».

Le curiosità fra le righe. Ma ci sono anche delle norme sganciate dalla necessità di tagli e dalla crisi Covid. Una, un dovuto omaggio alla memoria di Sebastiano Tusa, prevede l'estensione dei benefici della legge regionale 7/2004 ai figli dell'ex assessore-archeologo morto nel disastro aereo in Etiopia di due anni fa. La norma consente l'assunzione diretta dei vigili nell'amministrazione regionale o enti vigilati, anche in sovrannumero.

L'altra chicca, fra le righe della legge di stabilità regionale, è quella delle “selfievie”. Con «istituzione e riconoscimento di un percorso siciliano sulle tappe dell'Odissea», chiesti da Alberto Samonà, assessore leghista ai Beni culturali, per un tour in quattro tappe: la Grotta di Polifemo a Milazzo, i faraglioni dei Cicli ad Acì Trezza, le Eolie e lo Stretto visto da Scilla. Una pacchia, per gli amanti dei selfie social. Quando potranno tornare in Sicilia, s'intende. E la «finanziaria di guerra» sarà solo un ricordo. Forse.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

che ha patteggiato una condanna a due anni e 10 mesi sempre per corruzione e intestazione fittizia di beni, il figlio Manlio, che rispondeva degli stessi reati, e che ha patteggiato a due anni, gli Arata e alcuni funzionari regionali. Al centro del processo un giro di tangenti pagate per avere le autorizzazioni per la realizzazione di due impianti di biometano a Francoforte e Calatafimi.

Miccichè ha confermato di aver incontrato Arata che gli avrebbe chiesto di informarsi sullo stato di una pratica relativa a un impianto da realizzare nel trapanese ferma all'assessorato regionale all'Energia. L'imprenditore avrebbe chiesto al presidente dell'Ars di velocizzare i tempi. «Nel mio ruolo cerco sempre di snellire le lungaggini buro-

cratiche», ha sostenuto, precisando che a presentargli Arata sarebbe stato Alberto Dell'Utri, fratello dell'ex senatore di Fi Marcello Dell'Utri. «Chiamai l'assessore all'Energia Pierobon e il direttore generale Cocina per sapere lo stato di una pratica, ma non ho approfondito», ha spiegato. Miccichè ha anche raccontato che l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano lo avrebbe messo in guardia sul consulente leghista dicendogli che aveva brutte frequentazioni ma non avrebbe mai fatto cenno al suo rapporto con Nicastrì. Sul banco dei testi è salito anche l'assessore all'Energia Pierobon che ha sostenuto di essere stato lasciato all'oscuro sui dubbi di Turano e Miccichè su Arata. «Nessuno si è preso la briga di avvisarmi», ha detto.

Autostrade. Sì all'Ars, ora è ente pubblico economico

Cas, approvata l'attesa riforma

PALERMO. Semaforo verde all'Ars alla norma che cambia l'"abito giuridico" del Cas (Consorzio per le autostrade siciliane): da ente pubblico non economico diventa ora ente pubblico economico. «Era un impegno che il mio governo aveva preso con i lavoratori del Cas e che oggi è stato mantenuto», commenta il governatore, Nello Musumeci, che spiega: «Si tratta di un ulteriore tassello nel percorso di valorizzazione che abbiamo avviato fin dal nostro insediamento: a cominciare da una nuova governance, per proseguire con la ripresa delle manutenzioni su tutta le arterie autostradali di competenza, con i controlli straordinari per verificare la sicurezza di viadotti e ponti e per finire con la ripartenza dei cantieri della Siracusa-Gela».

«Abbiamo lungamente lavorato - aggiunge l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone - a questo risultato atteso addirittura da quindici anni e per questo ringraziamo l'Aula, le forze politiche e anche i sindacati, tutti attori che hanno compreso l'importanza di questa riforma che entro 120 giorni troverà piena applicazione».

In sostanza, dice Falcone, il Cas «potrà così operare da impresa, in direzione di una maggiore efficienza amministrativa e gestionale, favorendo rinnovo del personale e capacità d'azione di quello che, per tutti, purtroppo era noto come un carrozzone».

Esulta il presidente del Cas, Fran-

cesco Restuccia: «Si tratta di una giornata storica - dice - per realizzare quell'opera di rilancio definitivo atteso da tutti e in particolare dai lavoratori, ai quali volgiamo il nostro primo pensiero». Soddisfatto anche il gruppo del M5S all'Ars: «Adesso si dovrà mettere fine alla stagione dei comandi e degli straordinari senza limite e soprattutto mettere in sicurezza la rete autostradale», puntualizza Antonio De Luca, mentre per Valentina Zafarana «si è perso tempo prezioso».

Da parte loro, i tre segretari generali regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, Franco Spanò, Dionisio Giordano e Agostino Falanga, si dicono «soddisfatti del voto in Aula della norma che trasforma il Cas in ente pubblico economico. Ora però si proceda con il passaggio successivo: l'applicazione del Contratto dei concessionari autostradali ai lavoratori».

«La fattiva ed efficace contrattazione - concludono i sindacati - con l'assessore Falcone e la condivisione con gruppi parlamentari anche di opposizione, segna un punto di partenza per una possibile svolta in direzione di una moderna e produttiva gestione della viabilità in Sicilia. Adesso bisogna procedere con la presentazione di un nuovo programma di sviluppo industriale, con il relativo piano del fabbisogno di personale per realizzare l'ammmodernamento della rete infrastrutturale autostradale nell'Isola». ●

Le “selfievie” fra tagli e mini-ristori

Regione. La bozza del ddl di stabilità: risparmi su affitti, partecipate e dirigenti. Covid, 40 milioni per famiglie numerose, partite Iva monoreddito e terzo settore. La curiosità: tour social su Ulisse

CATANIA. Tagli rigorosi a gran parte delle spese, con riduzione degli affitti passivi e rialzo dei canoni del 20%, risparmi sui dirigenti e una definitiva cura dimagrante sui carrozoni regionali in liquidazione. Ma anche misure anti-Covid (con 40 milioni, non tantissimo) destinate a ristori di lavoratori monoreddito e famiglia numerose. E, fra le righe, pure alcune norme particolari: una prevede l'assunzione alla Regione dei figli dell'ex assessore Sebastiano Tusa; un'altra la promozione di una “selfievia” per turisti social alla scoperta delle bellezze siciliane. Fino a ieri pomeriggio, fra il borbottare delle opposizioni e le perplessità anche di alcuni deputati del centrodestra, all'Ars nessuna traccia dei disegni di legge della giunta regionale su bilancio e legge di stabilità. Serviranno ancora 24-48 ore prima che la manovra sia trasmessa a Palazzo dei Normanni. I tecnici dell'Economia, come apprende l'Ansa, «stanno effettuando il coordinamento tecnico delle norme», «stanno analizzando le coperture finanziarie».

Ma *La Sicilia* ha avuto modo di consultare una bozza di legge di stabilità, molto attendibile, che in serata gira nelle stanze dei bottoni della maggioranza.

Le cure dimagranti. I ddl finanziari partono da due presupposti oggettivi: le minori entrate tributarie dovute alla crisi legata al Covid e la necessità di ridurre la spesa corrente per rispettare l'accordo spalma-debiti con il governo nazionale. Per questi motivi, una significativa parte della legge di stabilità sarà riservata a «riduzione spese e maggiori entrate per il patrimonio regionale». Fra le misure, dal 1° luglio 2021, la riduzione del 5% per tre anni dei canoni per le locazioni passive e l'aumento del 20% dei canoni per le locazioni attive e per le concessioni demaniali e patrimoniali non a uso governativo.

Ma il «concorso al contenimento della spesa pubblica», nella strategia del governo regionale, si ottiene anche con «il monitoraggio permanente dei conti pubblici locali», attraverso un «sistema digitale della finanza regionale» affidato all'assessorato al-

l'Economia. Ma, in attesa che la tecnologia faccia il suo corso, la cura dimagrante riguarderà le società partecipate e gli enti controllati: dovranno procedere, entro il 30 aprile, alla «predisposizione di un piano di rientro per la riduzione delle spese correnti pari al 3% rispetto a quelle sostenute nell'anno precedente». Se non lo faranno, scatta la decadenza degli organi di amministrazione e una eventuale azione di responsabilità nei loro confronti. Per Riscossione Sicilia, in attesa del passaggio all'Agenzia delle Entrate, è invece previsto un contributo di 18 milioni.

In materia di riduzione della spesa un'altra strategia sarà la «gestione centralizzata degli acquisti», con un potenziamento delle risorse umane della Cuc (Centrale unica acquisti, coinvolta dallo scandalo delle mazette negli appalti della sanità) con un nuovo perimetro di competenze «con l'obiettivo di sgravare l'Ufficio da procedure di minore significatività sulla spesa».

Palermo. Testimone al processo, il presidente dell'Ars nega ogni coinvolgimento Miccichè: «Mai favorito gli affari di Arata»

PALERMO. Smentisce di aver mai favorito gli affari siciliani del consulente della Lega Paolo Arata, nega di aver mai saputo dei suoi legami con l'imprenditore Vito Nicastrì, ritenuto dagli inquirenti tra i favoriti della latitanza del boss Matteo Messina Denaro.

Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè è salito sul banco dei testi per deporre al processo che vede imputati di corruzione e intestazione fittizia di beni il faccendiere Paolo Arata, il figlio Francesco Paolo, il dirigente regionale Alberto Tinnirello e l'imprenditore milanese Antonello Barbieri. Il processo, celebrato in ordinario davanti alla quarta sezione del tribunale di Palermo, nasce da un'inchiesta della Dda del capoluogo che portò in carcere l'imprenditore Vito Nicastrì,

SUNSERI (M5S): «COMUNI BEFFATI SUI 300 MILIONI»

Parla di «ennesimo spot di Musumeci cui segue il nulla», Luigi Sunseri (M5S) sul mancato arrivo dei ddl di bilancio e finanziaria all'Ars. Ma il componente della commissione Bilancio ricorda che «a oggi non è arrivato un solo centesimo dei 300 milioni del Fondo perequativo promessi dalla Regione a maggio scorso ai Comuni siciliani per far fronte alla pandemia». E poi «il Fondo investimenti 2020 dei Comuni siciliani, pari a 115 milioni, che per la prima volta nella storia è stato spostato dal bilancio regionale ai fondi extraregionali». Somme «decretate il 31 dicembre scorso di cui però i Comuni, che le hanno previste nei bilanci, ad oggi, non hanno visto un solo centesimo».

Ma si tocca anche la burocrazia regionale. «E' in fase di elaborazione - si legge nella relazione della finanziaria - la dotazione organica per l'anno 2021, che si attesterà a circa 900 dirigenti (oggi sono 1.113, ndr) e a poco più di 12.300 unità per il personale del comparto non dirigenziale». Nel triennio 2022/2024, è prevista la riduzione del 100% dei dipendenti comunque cessati dal servizio nell'anno precedente per le categorie A e D (50

unità), del 60% per la categoria C (circa 150 unità) e del 40% per la categoria D (circa 130 unità), con conseguente riduzione della dotazione organica, al termine del triennio di circa ulteriori 330 unità. Per la dirigenza, la riduzione della dotazione organica è «commisurata al 70% dei soggetti comunque cessati dal servizio nell'anno precedente»; e «ciò comporterà una ulteriore riduzione di circa 100 unità nel triennio». Con divieto di «proce-

che ha patteggiato una condanna a due anni e 10 mesi sempre per corruzione e intestazione fittizia di beni, il figlio Manlio, che rispondeva degli stessi reati, e che ha patteggiato a due anni, gli Arata e alcuni funzionari regionali. Al centro del processo un giro di tangenti pagate per avere le autorizzazioni per la realizzazione di due impianti di biometano a Francoforte e Calatafimi.

Miccichè ha confermato di aver incontrato Arata che gli avrebbe chiesto di informarsi sullo stato di una pratica relativa a un impianto da realizzare nel trapanese ferma all'assessorato regionale all'Energia. L'imprenditore avrebbe chiesto al presidente dell'Ars di velocizzare i tempi. «Nel mio ruolo cerco sempre di snellire le lungaggini buro-

cratiche», ha sostenuto, precisando che a presentargli Arata sarebbe stato Alberto Dell'Utri, fratello dell'ex senatore di Fi Marcello Dell'Utri. «Chiamai l'assessore all'Energia Pierobon e il direttore generale Cocina per sapere lo stato di una pratica, ma non ho approfondito», ha spiegato. Miccichè ha anche raccontato che l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano lo avrebbe messo in guardia sul consulente leghista dicendogli che aveva brutte frequentazioni ma non avrebbe mai fatto cenno al suo rapporto con Nicastrì. Sul banco dei testi è salito anche l'assessore all'Energia Pierobon che ha sostenuto di essere stato lasciato all'oscuro sui dubbi di Turano e Miccichè su Arata. «Nessuno si è preso la briga di avvisarmi», ha detto.

dere all'assunzione a tempo indeterminato» di dirigenti.

Gli interventi anti-Covid. Gli assessori alle Attività produttive e al Turismo avevano proposto ristori regionali per imprese, albergatori e ristoratori. Ma non c'è traccia nel ddl votato in giunta.

Nella bozza di legge di stabilità, invece, un intervento per chi - famiglie e imprese sociali - si trova «in situazione di difficoltà economica determinata dalla pandemia da Covid 19». Viene creato un fondo di 40 milioni, con risorse Poc, con cui l'assessorato alla Famiglia potrà aiutare: «le imprese del Terzo Settore»; «i lavoratori monoreddito di istituti ed enti pubblici non economici in stato di crisi, che non percepiscono salario da oltre dodici mesi e che non sono usufruitori di ammortizzatori sociali»; «i lavoratori autonomi monoreddito con nuclei familiari con almeno quattro figli minori che hanno subito un decremento nell'anno 2020 dell'imponibile pari al 30% rispetto a quello percepito nell'anno 2019», per cause legate al Covid; «la tutela dei minori attraverso l'erogazione degli assegni di mantenimento arretrati dovuti dal genitore obbligato in forza di un provvedimento del Tribunale»; «le famiglie numerose con almeno 4 figli minori, attraverso l'erogazione di un bonus una tantum».

Le curiosità fra le righe. Ma ci sono anche delle norme sganciate dalla necessità di tagli e dalla crisi Covid. Una, un dovuto omaggio alla memoria di Sebastiano Tusa, prevede l'estensione dei benefici della legge regionale 7/2004 ai figli dell'ex assessore-archeologo morto nel disastro aereo in Etiopia di due anni fa. La norma consente l'assunzione diretta dei vigili nell'amministrazione regionale o enti vigilati, anche in sovrannumero.

L'altra chicca, fra le righe della legge di stabilità regionale, è quella delle “selfievie”. Con «istituzione e riconoscimento di un percorso siciliano sulle tappe dell'Odissea», chiesti da Alberto Samonà, assessore leghista ai Beni culturali, per un tour in quattro tappe: la Grotta di Polifemo a Milazzo, i faraglioni dei Ciclopi ad Acì Trezza, le Eolie e lo Stretto visto da Scilla. Una pacchia, per gli amanti dei selfie sui social. Quando potranno tornare in Sicilia, s'intende. E la «finanziaria di guerra» sarà solo un ricordo. Forse.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi